

Discorso del Presidente per l'apertura

Autor(en): **D'Alberti, Vincenzo**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Verhandlungen der Allgemeinen Schweizerischen Gesellschaft für die Gesamten Naturwissenschaften = Actes de la Société Helvétique des Sciences Naturelles = Atti della Società Elvetica di Science Naturali**

Band (Jahr): **18 (1833)**

PDF erstellt am: **22.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-89685>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

DISCORSO

RECITATO ALL' APERTURA DELLA SESSIONE

DELLA

Società Elvetica delle Scienze Naturali

DAL CONSIGLIERE DI STATO

VINCENZO D'ALBERTI

PRESIDENTE DI QUESTA SOCIETÀ'

IL 22 LUGLIO 1833 IN LUGANO.

Leere Seite

Blank page

Page vide

Onoratissimi Signori!

Confederati, Colleghi, Amici!

Chiamato all'onore dell'annuale Presidenza della Società Elvetica delle Scienze naturali, dal voto unanime dell'Assemblea riunita l'anno scorso in Ginevra, io dovetti molto esitare ad accettarlo, riconoscendo le mie forze troppo dispari all'incarico. Ma nella mia esitazione mi sono ricordato che già sotto la seconda Presidenza dell'Onorevole Sig. Professore *Chavannes* (al quale con mio dispiacere gravi occupazioni hanno impedito di quì recarsi), si fece la proposizione di riunirsi in Lugano. Essa partì dal nostro ottimo collega ed amico il Sig. Generale *de la Harpe*, che la cura della sua salute tiene pur suo malgrado lontano da un'Assemblea che era l'oggetto de' suoi desiderj. La proposizione era bene accolta, perchè da lui appoggiata alla importanza di estendere queste riunioni là dove non esistono ancora Società Cantonali. Non di meno la decisione allora fu sospesa, per l'incertezza della opportunità. Ma ad una seconda manifestazione di tale intenzione, poteva io restare indifferente? Poteva io senza grave taccia chiudere, per dir così, l'entrata nel Cantone ad una Società così rinomata ed

onorata dentro e fuori della Svizzera, per l'utilità dei lavori di cui s'occupa, e che veniva nel mio paese per metterlo a parte de' suoi Studj, e per eccitarlo alla coltura delle Scienze naturali, tanto necessarie al miglioramento della condizion privata dell'uomo, e a quello della civile Società? In faccia poi a' miei Concittadini, che severi rimproveri non avrei meritato, se per diffidenza di me stesso, quantunque giusta, ma che altri avrebbe volontieri appellata coddardia, io lasciava sfuggire l'occasione di procacciar loro un favore, che non avrebbe forse potuto in altro tempo giovar tanto come al presente?

Io era combattuto da queste considerazioni, mentre da altra parte l'intima convinzione della mia insufficienza a dirigere le operazioni di un'Assemblea di così chiari scienziati, che si occuperà di materie tanto molteplici e importanti, mi gridava: astientene.

Infatti io che appena ho varcato il limitare dell'augusto tempio delle Scienze naturali, come poteva osare di subentrare nella Presidenza della Società a tanti distinti magistrati e professori, che l'hanno degnamente occupata finora? Come accettar la sede di quegli che ne è disceso ultimamente, l'illustre *de Candolle* che quì ci onora della sua presenza, e che per insigni opere parte compiute e parte intraprese sarà dall'Europa acclamato (non s'offenda la sua modestia) l'Atlante della Botanica?

L'impegno è difficile. Ma l'amor patrio mi ha fatto superare ogni considerazione personale, e sacrificar l'amor proprio (che certamente non vi guadagnerà in questa congiuntura) per giovare a' miei Concittadini, assecondando il vostro desiderio.

Onoratissimi Signori! Confederati, Colleghi, Amici! Da voi dunque invoco indulgenza e sostegno nella funzione che vi piacque di affidarmi. E non dubito di essere sostenuto con quell'indulgenza che non si scompagna mai dagli animi gentili, cui la buona educazione e lo studio profondo delle scienze scevera e innalza onorevolmente non meno sul rozzo volgo, che sul borioso pedante.

Onoratissimi Signori! Confederati, Colleghi e Amici! Comincio coll'adempire un dovere che è ben grato al mio cuore, quello cioè di attestarvi a nome del Gran Consiglio e del Consiglio di Stato il loro contento per la determinazione presa dalla Società Elvetica delle Scienze naturali, di tenere quest'anno la sua generale Assemblea nel Cantone Ticino. Oltre il vantaggio sommo che evidentemente recar deve la Società in qualunque luogo e tempo si raccolga, per la diffusione de'suoi lumi e l'incoraggiamento allo studio delle Scienze naturali, si presentò subito alla mente di queste supreme Autorità, e così pure alla più colta parte de' nostri Concittadini, un vantaggio politico, che in ogni tempo sarebbe prezioso, e molto più nelle circostanze presenti. Voi sapete che malgrado li nostri sforzi per abbassare le disastrose montagne, che ci disgiungono dai nostri Confederati, e malgrado l'uniformità degli interessi, e le relazioni quasi giornalieri che corrono tra questo Governo e li Co-Stati, qualche diversità di costumi, e la molta diversità del linguaggio, ci tengono ancora troppo lontani. Ciò ritarda la consuetudine, l'amicizia, che formar devono tra il Popolo Ticinese e gli altri Confederati quel fraterno indissolubile attaccamento a cui mirano le federali

istituzioni. Le conoscenze personali sono indispensabili, e giovar possono più di qualunque aspettazione di lontana utilità al bramato intento. Non potevasi dunque dubitare della gratissima impressione che farebbe sull'animo di tutta la popolazione l'inaspettato concorso di tanti personaggi rispettabili pei loro talenti, i loro studj, la loro condizione, che portano al Cantone Ticino la spontanea offerta delle loro cognizioni, della loro amicizia. Essi (abbiam detto) vengono lietamente da tutti i punti anche i più lontani della Confederazione, recandoci un'alleanza più forte di quella scritta su pergamena, che ne sarà anzi il migliore appoggio, l'alleanza del cuore. Una alleanza che resiste alle vicende più avverse della instabile politica, perchè garantita dal Codice autorevole della natura, le cui leggi eterne fanno l'oggetto delle Scienze che essi coltivano, e che domandano di coltivare con noi. E noi potremmo non accogliere con giubilo sì eccellenti Ospiti?

Pur troppo il legame politico della Confederazione si è molto allentato per gli attuali dispareri. Ma negli Svizzeri sta ferma la fiducia nella provvidenza che veglia per la loro salute, e non illanguidisce il patriottismo che li rende superiori ad ogni sacrificio. Con tali sentimenti la Patria è salva. Voi ne siete animati, Cari Confederati, Colleghi, Amici! Siate i ben venuti! A nome delle supreme Autorità, di tutta la Popolazione Ticinese, degli Amministratori ed abitanti di Lugano in particolare, io vi ringrazio dell'onorevole preferenza data a questo Cantone per la vostra Assemblea. Tutti desideriamo di non lasciarvi alcun dubbio della nostra premura di stringere sempre più li

vincoli d' affezione , di protezione e difesa reciproca. Se il patto scritto della Lega travagliata e vacillante vorrà , per effetto di nuove circostanze e di veri bisogni , essere modificato , il Cantone Ticino non rifiuterà di cooperarvi. Egli si occuperà di un sì delicato affare con meno diffidenza , dopo che per la comunicazione dei personaggi illuminati , leali che compongono questa Assemblea , e che necessariamente nei rispettivi Cantoni hanno interessi diversi da tutelare , gli sarà dimostrato che la salute della Patria non è abbandonata all' entusiasmo della novità , o alle teoriche dell' ambizione , o alle suggestioni di secreti nemici della nostra prosperità.

Noi non domandiamo precisamente una tale dimostrazione da voi Cari Confederati , Colleghi , Amici ! Nè voi vorreste mettere in campo un argomento di questa natura ; imperciocchè progetti e discussioni politiche sono del tutto estranee al nostro Istituto. Ma ho creduto necessarj questi pochi cenni , per dissipare , se fosse bisogno , ogni sinistra prevenzione contro lo spirito pubblico di questo Cantone. Del resto la vostra tranquilla occupazione negli usati studj pacifici , è una prova evidente che la Patria non è in pericolo ; la vostra visita è una garanzia per noi del vostro federale attaccamento , e noi non possiamo che esservi grati del liberale invito di associarci con voi nello studio delle Scienze naturali , da cui si possono cavare i più nobili ed utili insegnamenti.

Dediti li Ticinesi alle belle arti , nelle quali molti di essi illustrarono sè stessi e la Patria , e nel cui esercizio anche attualmente si distinguono parecchi negli esteri Stati ove le professano , le arti meccaniche sono

da loro esercitate e in paese e fuori più per pratica che per principj. Le Scienze naturali non sono conosciute (tranne poche eccezioni) che dai professori di medicina, in quanto hanno relazione alla stessa; le Scienze esatte hanno meno cultori ancora. Ma e questi e quelli avessero pure nei diversi rami scientifici da loro coltivati, cognizioni estese e singolari, essi ne fanno tesoro per sè soli; pei loro cittadini rimangono sterili. È desiderabile che sull'esempio di varj altri Cantoni, si formi anche in questo una Società, dove chi le possiede le deponga come in un archivio comune.

I travagli riuniti, la emulazione degli associati, la partecipazione ai progressi delle altre simili Società, ed a quelli specialmente della Società generale Elvetica, possono aprire una nuova e bella carriera all'ingegno de' nostri abitanti, dare una direzione inaspettata e onorevole all'attività loro. Possono migliorare le nostre arti e mestieri, chè ne hanno bisogno, e metterci non molto tardi in istato di fare tali progressi nelle Scienze naturali, che la Patria abbia a citare con compiacenza gli studj dei Ticinesi.

Ma per porre la base a quest'edificio non vi vuole meno del valido impulso che darà alla pubblica opinione la vostra presenza, o Signori, e dell'ajuto lusinghiero del vostro favore. Permettetemi dunque che mi faccia vostro interprete per dare a' miei concittadini un rapido prospetto delle Scienze naturali, delle molteplici loro parti, e dei sommi vantaggi che esse offrono a chi vuole studiarle. Certamente nessuno di voi penserà che con tali parole io presuma di usare un mezzo indiretto per farmi vostro precettore.

Parlando ad un'Assemblea dotta ed illustre com'è questa, bisognerebbe ch'io fossi cieco affatto per pretendere d'insegnarvi ciò che è appunto lo scopo della Società Elvetica da voi costituita, da voi qui rappresentata. Ma poichè tale scopo non è in questo Cantone abbastanza conosciuto, e vostro desiderio è che lo sia, ed è a questo fine che vi siete qui raccolti, io l'annuncierò altamente a' miei Concittadini. Dirò ai Ticinesi già maturi in qualche ramo delle Scienze naturali: non siate avari delle vostre cognizioni. Dirò alla gioventù che, iniziata negli elementi di fisica studiando filosofia nelle scuole, gli ha poi abbandonati per attendere ad altra vocazione: non vergognatevi di ripigliare il tirocinio. E agli uni e agli altri dirò: unitevi cordialmente, osservate, interrogate, discutete. Dirò anche a quelli che sono digiuni affatto di queste Scienze, ma che sono bramosi di sapere e d'onore: andate ad ascoltarli, imparate, seguiteli per emularli.

Come gli studj dell' Elvetica Società tendono all'utile, al miglioramento, al comodo e alla gloria del privato Cittadino e della Patria, coltivando le Scienze naturali in genere, e specialmente la Storia naturale, e l'indigena a preferenza (perchè il vantaggio ne è più immediato), tale è e dev'essere il fine delle Società Cantonali. Queste, come sussidiarie a quella, le portano il tributo delle loro investigazioni, e ne ricevono in compenso lumi, coraggio e forza.

Il naturalista fa soggetto delle sue indagini tutti li corpi o esseri che cadono sotto i sensi; ne esamina le proprietà e li fenomeni; li descrive, li paragona, li combina; e i nuovi fenomeni che sono prodotti da queste operazioni diventano il soggetto di nuovi studj,

di nuove scoperte. Tale è la Scienza naturale considerata in tutta la sua estensione. Ma l'immensa quantità degli oggetti materiali, le loro qualità, cangiamenti e relazioni, non permettono che la mente d'un uomo si occupi di tutti con eguale attenzione; perciò si è cominciato col farne una prima divisione in tre rami, che sono, la Storia naturale, la Fisica, e la Chimica. Quindi con un'altra divisione, la Storia naturale viene divisa anch'essa nei così detti tre regni, animale, vegetabile, e fossile; e se ne formano tre Scienze. La Fisica è pur essa suddivisa in varie scienze. Essa non si contenta di ben esaminare e descrivere li fenomeni d'ogni specie che le presenta lo spettacolo della natura; ma colle sue sperienze e co'suoi calcoli arriva a penetrare talvolta in que' secreti che la natura sembrava voler nascondere all'uomo. Essendo suo principale studio le leggi che reggono l'universo, e le relazioni che hanno i corpi tra di loro, il suo dominio è illimitato. La Chimica poi, che ormai è innalzata alla dignità di Scienza, discompone i corpi nei loro elementi, e li ricompone in varie guise, e secondo leggi altre invariabili, altre ipotetiche, ma sempre autorevoli e luminose. Quindi il di lei concorso è divenuto indispensabile quasi in qualunque investigazione che si tenti nelle Scienze naturali.

Queste grandi divisioni vanno poi dividendosi e sottodividendosi ancora, secondo che taluna parte di esse è coltivata con maggior premura, costanza e sagacità.

I filosofi, gli industriosi si applicano ciascuno a quella parte a cui è tratto dalla sua inclinazione, o dall'interesse. Perchè se è vero che molti studiosi

hanno speso la loro vita e le loro sostanze nella contemplazione della natura, per la sola nobile brama di penetrare alcuni de' suoi misteri, e farne parte al mondo, senza mira di lucro materiale, lo facevano però nell'intenzione che altri ne profittasse. La gloria che aspettavano dalle loro scoperte era intimamente legata alla persuasione d'aver fatto progredire la scienza, e quindi giovato alla umanità. Altri poi che per loro circostanze particolari si trovarono istruiti in qualche scienza, o incamminati in qualche arte, o ajutati anche da qualche fortunato accidente, e se ne giovavano per avvantaggiare la loro sorte, meritano egualmente molta lode, perchè dopo di essi le loro invenzioni furono utili a chiunque volle o seppe adoperarle. E qual è quel cittadino Ticinese giudizioso, che sdegnerebbe di essere compreso anche in questa seconda classe?

Lo studio però di alcuna di esse scienze particolari, sia pel solo diletto di arricchir l'animo di belle notizie, sia per farne una utile applicazione a qualche arte o manifattura, non esclude gli ingegni che amano più estese cognizioni dallo studio della Storia naturale generale. Ma per la ragione già accennata della impossibilità per un individuo di tutte penetrare le scienze particolari che la compongono, basta di avere intorno a quelle che si ommettono le idee sostanziali che ne dimostrano le più intrinseche ed essenziali qualità, e che servono poi a concatenarle, ed a formare delle varie scienze naturali particolari, la Scienza generale della natura.

Di tali e tante scienze naturali, che come diramazioni d'un grand'albero ad esso devono il loro

alimento e la vita, noi qui non ne daremo la nomenclatura, che sarebbe opera non solo noiosa, ma forse incompleta nello stato attuale delle scienze che tutti i giorni fanno nuovi progressi. Sarebbe poi certamente inutile anche per la gioventù studiosa, alla quale sola è diretto il discorso. Imperciocchè non le si vuol negare la cognizione di quegli elementi che bastino per invogliarla a mettersi sulle loro tracce, e a fare quella scelta a cui vorrà specialmente dedicarsi. Osiamo prometterle che saranno li suoi studj coronati da prospero successo.

Già dal favorevole accoglimento fatto di recente a certe operette periodiche, che contengono insegnamenti di meccanica, di industria, di domestica e rurale economia, stampate altrove e divulgate nel Cantone, e ad altre simili che si stanno preparando pur tra noi, nasce lusinga che gli animi tendano a sciogliersi da quell'inerzia che è tanto avversa alle novità che esigono raziocinio. Ma derivasse anche da un momentaneo capriccio, da sola curiosità di trovare un mezzo di risparmiare fatica, o di fare pronti guadagni; tale curiosità non può che essere salutare, se sarà coltivata da compatriotti istrutti e zelanti del pubblico bene. Una società Cantonale che s'occupi dei primi bisogni del paese, potrà dire a' suoi concittadini: Voi ben potete immaginarvi quanti pensieri, e prove e sudori avrà costato ai nostri antenati il disossare, il coltivare questi terreni, che la più parte ci forniscono assai scarsamente gli alimenti; e quanti n'avrà costato l'invenzione degli strumenti che vi si adoperano. Essi meritano tutta la nostra gratitudine. Ma questi non sono adesso i migliori. Altri metodi ed

altri strumenti più perfetti si praticano in altri paesi per ottenere prodotti più copiosi e di migliore qualità; e meno pensieri e sudori vi costerà il sostituire questi a quelli. Perchè non ne profitteremo? Ma però intendiamoci: Bisognerà usare un pò più di diligenza, e di fatica del solito; abbandonare qualche pregiudizio; superare quella ripugnanza che si prova a lasciare vecchie abitudini, congiunte ad apparente utilità, e voi otterrete un' utilità reale.

Parli in questo senso la Società Cantonale, accompagni le parole coll' esempio, le corrobora colla perseveranza; e li nostri campi e prati, vigne e selve le dovranno tutta l'ubertà compatibile colla diversa natura del clima e dei terreni. Ciò che si dice della coltura del terreno dicasi delle arti e de' mestieri, che tra noi sono nell'infanzia, e che ci rendono tributarj all'estero per la manifattura di tanti arnesi, suppellettili, strumenti, non solo di lusso, ma anche di prima necessità, che potrebbero farsi in paese con gran risparmio di danaro e di rossore.

Da questi umili principj, se umile impresa può dirsi quella di giovare alla sua Patria, comechè da confini angusti sia circoscritta, col propagarvi l'istruzione, introdurvi l'abbondanza e i comodi, non potrà poi la Società Cantonale dare la spinta ad occuparsi di più estesi obbietti?

Grazia ai patrij Statuti la carriera dei pubblici ufficj è aperta ad ogni cittadino, ed una nobile gara non lascia mancare aspiranti alle prime magistrature. L'economia politica (che ha pur grande relazione col soggetto in discorso) dovrebbe dunque essere lo studio preparatorio di chiunque aspira all'amministrazione

della Repubblica ; quando non si supponga che l'esperienza debba insegnarla alle spese degli amministrati. Essa insegna a favorire le Arti e le Scienze utili e produttive , l'agricoltura , le manifatture , il commercio. Indica le cause fisiche e morali che in date circostanze vi si oppongono o ne ritardano lo sviluppo , indica la maniera di farle saviamente scemare , scomparire. Essa apre in fine un vasto campo alle meditazioni sui mezzi non solo di sovvenire ai particolari bisogni del proprio paese , ma di fare fiorire generalmente e rendere ricche e felici le Società. Così gli animi generosi sono spronati a mettere in opera le scienze naturali per beneficio dell'intiera umanità , sia colla scoperta de' semplici o colle manipolazioni della chimica , atte a ridonar la salute ; sia colla rapidità de' trasporti e la loro sicurezza , che facilitano le comunicazioni e la sociabilità tra le nazioni dall'uno all'altro emisfero ; sia con sempre nuove e sagaci invenzioni di fisica o di meccanica.

Ma vorrà forse qualche più animoso intelletto sollevare il volo a più eminenti e sottili speculazioni ? Eccogli nella contemplazione dell'universo uno studio degno di lui , lo studio di quelle grandi leggi della natura , delle quali sì poche ancora sono conosciute , e che hanno portato alla immortalità li nomi dei grandi uomini che le hanno rivelate.

Resta ancora molta gloria da acquistare , portando l'occhio indagatore , e i calcoli , e la meditazione nella immensità dei Cieli. Molta ne resta nell'esame dei sistemi a cui credesi vincolato questo basso globo ; nell'esame degli enti innumerabili che contiene sulla sua superficie , e negli abissi dell'Oceano. E

ardisca pur penetrare nelle intime viscere della terra per interrogare, con *Cuvier*, le ossa fossili che vi sòn deposte a quali viventi appartennero, da quanti secoli vi giacciono, a quali rivoluzioni devono essi la loro tomba, e noi il suolo che calchiamo.

Sublimi investigazioni sono queste, o miei concittadini, ma più sublime quella che avvicina l'uomo al suo Creatore. Chi negherà che dallo studio delle Scienze naturali non ne debbano emanare i più importanti precetti della morale? È assioma conosciuto che tutta la filosofia morale, tutta la scienza delle leggi naturali si riducono originariamente ad osservazioni fisiche o a conclusioni che la vera fisica stabilisce (1). « Quegli che vuol vivere conforme alla natura dee cominciare per lo studio del mondo intiero e del suo regime, nè alcuno può giudicar sanamente dei beni e dei mali, se non conosce tutta la costituzione della Natura Gli stessi antichi precetti de' savj, che comandano di *adattarsi* ai tempi, di *conformarsi* alla volontà di Dio, di *conoscere* sè stesso, e *niente di troppo*, questi precetti nessuno può conoscere quanto forza abbiano (eppur ne hanno moltissima) senza conoscere la fisica » (2) così dettava Cicerone colla scorta della filosofia Stoica. Da quell'epoca tutti i più saggi naturalisti fino ad un Newton, ad un Linneo, ad un Cuvier, altissimi contemplatori della natura, tutti ci insegnano che dalla considerazione della meravigliosa armonia che segna tra tutte le parti dell'universo,

(1) CUMBERLAND *loix de la nature*. Ch. 1.

(2) CIC. *de finib. bon. et malor.* lib. 3. c. 21.

l' uomo dee riconoscere uno stretto legame tra le cose fisiche e le morali. « Imperciocchè dalla filosofia naturale vien dimostrato qual è la Prima cagione delle cose, *quanti* beneficj le dobbiamo, e quali sono i nostri doveri verso la stessa, e verso tutti gli uomini ». Così Newton (1). E Cuvier, meditando sul corso regolare e semplice della natura, sempre inteso al bene, dichiara che « quelli che s'occupano dello studio della natura devono essere animati per tutto ciò che li circonda, di questa stessa beneficenza ch'essi vedono esercitare dalla natura verso tutte le sue produzioni » (2).

Quanta consolazione, quanta gioja non dee dunque inondare il cuore del sincero naturalista allorchè legge nel maraviglioso libro della Creazione gli stessi precetti d'amore verso Dio, verso la Patria, verso i genitori, verso l'umanità, che trova scritti nel divino libro della Rivelazione! O miei Concittadini! nella vostra fedeltà ai precetti di questo, non trascurate di consultare le lezioni dell'altro. Questi due Codici dati dalla stessa Onniscienza, si spiegano, si avvalorano l'un l'altro, e quantunque il Vangelo basti solo a fare la felicità dell'uomo, lo studio delle Scienze naturali è un omaggio che si rende al loro divino autore. È una maniera di attestargli la nostra riconoscenza, giovandoci del loro sussidio per regolare i costumi, e migliorare sotto ogni aspetto la condizione dell'uomo.

(1) NEWTON. Opt. lib. 3. quest. 31.

(2) CUVIER, Pref. du tabl. de l'hist. nat.

Studiosi Ticinesi! determinatevi dunque a costituire una fratellevole Società per coltivare a forze riunite le Scienze naturali a vantaggio della Patria e dell'umanità, a vostra somma gloria. Alla Storia naturale specialmente dovrete dedicare le vostre cure, giacchè queste valli e questi monti offrono una ricca messe di vegetabili e di minerali, che meritano d'essere conosciuti. Il piacere di scoprirli e di pubblicarne la notizia, piacere degno d'ogni cuor generoso, vi compenserà largamente delle fatiche a cui vi esporrà la loro ricerca. Non mancheranno difficoltà per distogliervi dall'impresa: non badatevi: tentatela, e vi riuscirete con onore.

Onoratissimi Signori, Confederati, Colleghi, Amici! Io sarei contento se il tedio di queste mie parole, non a voi dirette ma a' miei concittadini, vorreste perdonarlo alla mia sincera intenzione di aprire una nuova strada alla coltura degli ingegni loro, un nuovo mezzo d'affezione tra il Cantone Ticino e li Confederati, una speranza di gloria futura alla comune Patria. Piccola non sarebbe la mia compiacenza, se l'impulso da me dato a questi studj avesse effetto, perchè potrei credere non lontana l'epoca in cui, per opera de' Ticinesi, si realizzasse il vaticinio di HALLER: *ab alpibus ad Italiam spectantibus, ego quidem plurimum boni spero.*

Questo vaticinio lo ripeteva già nel 1817 al cospetto della Società Elvetica delle Scienze naturali, il di lei egregio Presidente, parlando del Cantone Ticino. Forse gli era ispirato dalla parzialità dell'amicizia, che allora gli faceva illusione sull'alba d'un giorno che ancora non è spuntato. Ma partiva però

da un cuore acceso da inestinguibile amor di Patria, per la quale avrebbe voluto suscitár da ogni parte forti sostegni e gloriosi luminari. Esimio magistrato, fu tolto alla sua Patria quando essa riconoscente lo premiava colla prima dignità, e ne aspettava nuovi servigi; ma vittima di troppo lunghe e intense fatiche gli si aprì la tomba sotto la sedia alla quale era appena innalzato. Nutrito nei liberali principj d'una severa filosofia, ma temperati dall'esperienza antica e contemporanea, egli forse avrebbe saputo conciliare molti interessi che ancora si agitano e pugnano nel vortice delle riforme politiche. Questa Società ch'egli avea presieduto due volte, ha perduto in lui uno de' più illuminati e zelanti membri, d'un'attività mirabile, che non si rifiutava mai ad alcun travaglio che potesse servire al di lei lustro e alla pubblica utilità. Li suoi amici lo piangono come se fosse loro stato rapito solamente da jeri; e lo piangeranno lungo tempo, perchè uomini di cuore, leali e costanti come *Paolo Ustèri* se ne trovano pochi, e non si rimpiazzano mai.

Perdonate, Signori, questo sfogo ad un dolore troppo giusto e acerbo, perchè ho perduto in lui un vecchio amico, un amico a tutte prove. Spero che queste brevi parole, scarso tributo ai meriti di tanto uomo, saranno accolte amorevolmente dai vostri cuori, perchè il collega *Ustèri* era degno della stima e della riconoscenza della Società.

Dichiaro aperta la Sessione.
